



BORIS PESCE, *Gli impiegati della Fiat dal 1955 al 1999. Un percorso nella memoria*, FrancoAngeli, Milano 2015, 196 pp.

Ricostruire l'evoluzione della mentalità degli impiegati della Fiat nella seconda metà del XX secolo mediante le fonti orali: questo è l'obiettivo della ricerca. Nei ricordi dei colletti bianchi l'industria torinese è una madre severa e giusta. Ordinata ed efficiente durante la presidenza di Valletta, mitizzata fin tanto da ritenere giustificabili le schedature e i durissimi ritmi di lavoro, negli anni della contestazione essa appare insidiata da nemici non di rado percepiti come esterni alla fabbrica. Ciò spiega il modo sostanzialmente favorevole con il quale viene ricordata la marcia dei quarantamila.

Gli intervistati ritraggono un ambiente di lavoro all'interno del quale gli elementi per fare carriera erano quelli tipici di una struttura arretrata: raccomandazioni e vicinanza a persone influenti. Anche il grande ricorso all'orario straordinario e la volontà di puntare alla quantità a discapito della qualità produttiva paiono aspetti che confermano l'impianto non propriamente moderno del fordismo *made in Fiat*. Tale aspetto è ribadito dal fatto che i criteri di assunzione erano spesso focalizzati più sulle relazioni (quando non addirittura sulle clientele), che sulla preparazione.

L'a. ricomponne il mondo articolato del personale impiegatizio evidenziandone le diversità di percezione del vissuto in base al ruolo svolto in azienda, al sesso, al grado di acculturazione e alla provenienza geografica, restituendo un panorama socio-comportamentale in cui le costanti paiono una certa sfiducia verso il mondo sindacale, un sentimento di ammirazione per le figure più eminenti (i cosiddetti "cavalieri") e un culto del lavoro venutosi via via stingendo dalla fine degli anni Sessanta a favore dell'affermazione di stili di vita più individualisti. L'a. individua dei momenti-fulcro nella storia più recente degli impiegati dell'azienda: la marcia dei quarantamila; il ricorso alla cassa integrazione del 1980 e del 1993 (quasi del tutto rimosso dalla memoria degli intervistati a dimostrazione del terrore che indusse); l'informatizzazione del sistema produttivo, vissuta in modo ambivalente (necessario per consentire alla Fiat di rispondere alle sfide del mercato internazionale, ma portatore di una modalità di lavoro sempre più intensa e personalizzante).

Lo studio comprende l'analisi degli articoli del «Giornale dei Capi», pubblicazione interna uscita dal 1972 al 1980 e rivolta alle figure dirigenziali dell'azienda. Nel periodo della contestazione, l'autorappresentazione della realtà lavorativa dei colletti bianchi venne incentrata sulle difficoltà nei rapporti con gli operai, anche se non mancarono visioni ispirate a un rapporto di maggiore comprensione reciproca tra le figure protagoniste del processo produttivo. Con l'andare degli anni sempre più si diede spazio a una visione delle dinamiche lavorative pacificata.

Il merito del libro sta nella volontà e nella capacità di aver indagato figure professionali finora poco considerate dalla storiografia italiana e di averne restituito un identikit dettagliato, molto scrupoloso nel mostrare sia le tutt'altro che irrilevanti differenze interne, sia nel restituire i mutamenti delle mentalità degli impiegati della Fiat nell'arco di quasi mezzo secolo.

Saverio Luzzi